

Il giallo del carteggio che porta al Vaticano

NUOVA PISTA. L'epistolario privato tra Churchill e Mussolini non sarebbe sparito dalla villa a Gardone del ministro fascista Carlo Alberto Biggini. In realtà, l'incarto si troverebbe negli Archivi segreti della Santa Sede, dopo esser stato abbandonato nella Basilica di Sant'Antonio a Padova. Un mistero che potrebbe essere svelato da Papa Ratzinger.

DI ROBERTO FESTORAZZI

■ Una copia del carteggio Winston Churchill - Benito Mussolini, l'epistolario più scottante del Ventesimo secolo, potrebbe trovarsi nell'Archivio segreto vaticano. Non è la prima volta che la Santa Sede viene indicata come depositaria del dossier contenente le molte lettere che il Duce e lo statista britannico si scambiarono fin dagli anni Trenta.

Già Luigi Carissimi-Priori, l'ex partigiano (scomparso nel 2002) che svelò a chi scrive di aver trovato e consegnato ad Alcide De Gasperi, nel 1946, la riproduzione fotografica di 62 lettere che componevano l'epistolario (o, almeno, una parte di esso), accennò al Vaticano come a una delle possibili destinazioni dell'esplosivo fascicolo. Secondo Carissimi-Priori, De Gasperi fornì la propria personale assicurazione che le carte sarebbero state preservate e non distrutte. E siccome lo statista democristiano, durante il fascismo, aveva lavorato nella Biblioteca apostolica vaticana, l'ipotesi ha un suo fondamento.

Ma veniamo a questa nuova "pista". Com'è noto, Mussolini, poco prima dell'epilogo della sua vicenda, consegnò a due personalità di fiducia altrettante copie del suo carteggio con Winston Churchill, ricevendone l'impegno solenne a garantirne la conservazione a futura memoria. I due custodi erano l'ambasciatore nipponico presso la Repubblica sociale italiana, Shinrokuro Hidaka, e il ministro dell'Educazione Nazionale, Carlo Alberto Biggini.

Biggini, raffinato giurista, era una "testa d'uovo" del regime: origi-

nario di Sarzana, dove nacque nel 1902, era stato il più giovane rettore universitario d'Italia nonché coautore del Codice civile. Il 19 novembre 1945, l'ex ministro fascista si spense, stroncato da una malattia fulminante, nella clinica dei camilliani di via Boscovich, a Milano, dove era stato ricoverato tre mesi prima, sotto falso nome, valendosi della protezione di padre Agostino Gemelli, fondatore e rettore dell'Università Cattolica.

Purtroppo, Biggini si portò nella tomba il mistero del carteggio che aveva ricevuto in tutta segretezza dal Duce. Ma è ricostruendo gli ultimi, travagliati mesi della vita dell'esponente fascista che si trovano le tracce fino a ora ignote dei passaggi della documentazione. Tutto ha inizio il 26 aprile 1945, quando Carlo Alberto Biggini, lasciata la sede del suo ministero a Padova, si rifugia nella Basilica di Sant'Antonio, in cerca di protezione. In quelle ore, la "caccia al fascista" è divenuta serrata e la fine di Mussolini e dei gerarchi non fa che aumentare le preoccupazioni dei "vinti" circa la propria sorte.

Biggini è un galantuomo, un intellettuale politicamente moderato. Grazie al suo intervento, molti docenti universitari notoriamente antifascisti hanno potuto salvarsi. Nelle ore della Liberazione, egli ha dunque tutte le carte in regola per presentarsi ai cancelli della Basilica del Santo, che non soltanto gode dell'extraterritorialità, ma è equiparata al territorio della Santa Sede. Accompagnato dal suo autista, Giuliano Lazzoni, Biggini varca i sacri spazi del tempio antoniano. Con sé - oggi lo sappiamo - reca un bagaglio notevole: quattro capaci valigie e una di taglio più piccolo, tipo venti-

quattro. I frati minori conventuali, custodi della Basilica, guidati dal loro rettore, padre Lino Brentari, accolgono l'illustre ospite. E ne sequestrano le carte.

Indubbiamente, è stata fino ad ora sottovalutata l'entità del carico che Biggini portò con sé dentro le mura conventuali. Nel dopoguerra, viceversa, saltarono all'occhio la sparizione di una borsa di cuoio marocchino rosso dallo studio di Villa Gemma di Gardone, dove il ministro di Salò aveva risieduto con la famiglia fino al 23 aprile 1945; e la confisca di parte dell'archivio di Biggini (sei bauli) compiuta a Milano da elementi partigiani della Questura.

Ora, si è sempre ritenuto che la famosa cartella di Villa Gemma contenesse l'epistolario tra il Duce e Churchill. Non è così. Secondo quanto emerge per la prima volta, da fonti vicine alla famiglia Biggini, si apprende che l'esponente del governo di Mussolini avesse portato con sé, fin nella Basilica del Santo di Padova, quell'incarto contenente le lettere segrete tra Benito e Winston.

Se così fu, un corriere segreto, con ogni probabilità, provvide subito a recapitare l'esplosivo materiale in Vaticano, dove fu depositato con i dovuti sigilli nell'Archivio segreto. Com'è d'altronde noto, i documenti che si riferiscono al pontificato di Pio XII, che regnò dal 1939 al 1958, sono tuttora coperti da segreto. Le carte del papato pacelliano potrebbero essere rese accessibili agli studiosi entro il 2015, ma la decisione finale spetta a Ratzinger, un papa molto prudente ma insieme capace di stupire.

La conferma della circostanza che esponenti della Chiesa siano sta-

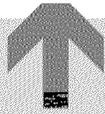
ti coinvolti nella manipolazione dei documenti di Biggini giunge anche a un altro proposito. Negli anni Cinquanta, un frate domenicano, padre Mario Cattoretti, fece avere alla vedova di Biggini due diari del marito ricevuti in confessionale. Anche Cattoretti è, a suo modo, una figura eccellente, che si collega molto bene alla storia precedente: è stato infatti priore della Basilica milanese di Santa Maria delle Grazie, famosa in tutto il mondo per il *Cenacolo* vinciano. Le circostanze in cui avvenne il pas-

saggio dei preziosi materiali rimangono ancora oggi un po' nebulose; resta il fatto che le memorie dell'ex ministro si interrompono, bruscamente, alla data del 25 aprile 1945. Che ne è delle annotazioni relative alle settimane successive? Biggini troncò a quel punto il suo racconto, o dobbiamo pensare a una sottrazione?

Molte carte dell'Archivio di Carlo Alberto Biggini sono state fatte sparire per sempre: è il caso dei carteggi della Conciliazione, che Mussolini stesso volle consegnare al suo

"pupillo". Ma ci sono rimasti spezzoni molto illuminanti della corrispondenza del ministro fascista con personalità del calibro di Benedetto Croce, Vittorio Emanuele Orlando, Giovanni Gentile, Arturo Carlo Jemolo, Antonio Segni, Giuseppe Bottai, Dino Grandi, Guido De Ruggiero, Cesare Maria De Vecchi, Luigi Federzoni, Alessandro Pavolini.

Resta la convinzione che, Mussolini, affidando i suoi segreti più inconfessabili a un uomo come Biggini, non sbagliò affatto.



IL MISTERO DELL'EPISTOLARIO

Mussolini, al momento in cui venne arrestato a Dongo, teneva con sé una borsa di documenti. Sappiamo che i carteggi con gli uomini di Stato avevano una parte preminente nel suo arsenale documentario. Il dittatore conservò dossier ed epistolari sui suoi rapporti con Hitler, il presidente americano Roosevelt, con il francese Pierre Laval e il capo del Fronte Popolare Léon Blum, con gli inglesi Churchill, Chamberlain e MacDonald. I contenuti del più dibattuto di questo carteggi, quello con Winston Churchill, non sono ovviamente noti. Ma è assai probabile che il Duce ricevette dallo statista britannico sostanziose offerte (anche coloniali) in cambio della neutralità italiana nella seconda guerra mondiale.

